

Percorsi di valorizzazione per i Musei Anatomici di Modena: il Museo Ostetrico, il Museo Anatomico, il Museo Etnografico Antropologico e il Museo di Medicina Tropicale

Elena Corradini

Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Modena, Via Università, 4. I-41121 Modena. E-mail: elena.corradini@unimore.it

RIASSUNTO

I Musei Anatomici dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia sono un'articolata istituzione costituita da più musei realizzati, a partire dalla seconda metà del Settecento, all'interno dell'isolato di Sant'Agostino in contiguità con il "grande Spedale". La contestualizzazione storica delle collezioni è indispensabile per programmare attività di valorizzazione ed educative, recuperando le specifiche funzioni di questi musei costituiti per l'esercizio delle professioni mediche, sostenute e potenziate dai numerosi laboratori annessi ai musei stessi.

Dopo la riforma dell'Università promossa dal duca Francesco III d'Este tra il 1772 e il 1773, l'interesse per lo studio e l'insegnamento dell'anatomia si svilupparono grazie ad Antonio Scarpa che fece realizzare, in contiguità con il "grande Spedale", un Teatro Anatomico inaugurato nel 1775 e, in una sala annessa, il Gabinetto o Museo Ostetrico.

Dopo la Restaurazione, tra il 1817 e il 1818, fu allestito il Museo Anatomico in una sala del piano costruito al di sopra del Teatro alla quale si aggiunsero, tra il 1839 e il 1853, altre tre sale. Fu inaugurato nel 1854 sotto la direzione di Paolo Gaddi che nel 1866 aggiunse un'ulteriore sezione, il Museo Etnografico Antropologico. Una ventina di anni fa le vetrine del Museo Coloniale poi di Medicina Tropicale, che Giuseppe Franchini aveva costituito a Modena in collegamento con l'Istituto di Patologia Coloniale da lui diretto tra il 1930 e il 1938, sono state trasferite in una sala attigua al Museo Anatomico.

Parole chiave:

musei, anatomia, ostetricia, etnografia, antropologia, medicina tropicale, museo coloniale, ospedale di Sant'Agostino.

ABSTRACT

Valorization paths for the Anatomical Museums of Modena: the Obstetric Museum, the Anatomical Museum and the Ethnographic Anthropological Museum and the twentieth century Museum of Tropical Medicine.

The Anatomical Museums of the University of Modena and Reggio Emilia are an articulated institution composed of several museums that were created, starting from the second half of XVIIIth century, within the big block of S. Agostino next to the "grande Spedale".

The historical contextualization of the museum collections is fundamental to plan educational and valorization activities, and must account for the specific functions of these museums, which were created for medical professions, also supported and strengthened by many laboratories in close relationship with the museums themselves.

After the reformation of the University promoted by duke Francesco III of Este between 1772 and 1773, the interest for the study and the teaching of anatomy in Modena were developed thanks to Antonio Scarpa. He promoted the construction, next to the "grande Spedale", of an Anatomical Theatre opened in 1775, and of an Obstetric Cabinet or Museum.

After the Restoration, between 1817 and 1818, the Anatomical Museum was set up in a room on the floor that was built over the Theatre, where three more rooms were added between 1839 and 1853. It was opened in 1854 under the direction of Paolo Gaddi who, in 1866, added the section of the Ethnographic Anthropological Museum.

Nearly twenty years ago, the showcases of the Colonial Museum - than Tropical Medicine Museum - that Giuseppe Franchini created in Modena in relationship with the Colonial Pathology Institute and directed from 1930 to 1938, were moved in a room next to the Anatomical Museums.

Key words:

museums, anatomy, obstetrics, ethnography, anthropology, tropical medicine, S. Agostino hospital.

uti...praestantius capiant studii emolumentum

LO STUDIO DELLE COLLEZIONI ANATOMICHE DELL'UNIVERSITÀ DI MODENA PER RECUPERARE L'IDENTITÀ DEI MUSEI ANATOMICI MODENESI

Le collezioni anatomiche costituiscono una significativa testimonianza del progresso della medicina e del suo insegnamento: ricostruire la loro storia e il loro significato, direttamente collegati all'attività di docenti che le hanno costituite e incrementate grazie alle loro ricerche e ai loro studi, è indispensabile punto di partenza per recuperare l'identità dei Musei Anatomici modenesi (Corradini & Russo, 2008) e per programmare attività educative e di valorizzazione (Falchetti, 2007). È importante che la contestualizzazione storica delle collezioni tenga conto del fatto che erano state realizzate con specifiche funzioni educative per chi avrebbe dovuto esercitare professioni mediche che poteva anche disporre di laboratori che erano annessi ai musei stessi.

L'INSEGNAMENTO DELL'ANATOMIA E DELL'OSTETRICIA NELL'UNIVERSITÀ DI MODENA. NASCITA E SVILUPPO DEL SETTECENTESCO MUSEO OSTETRICO

Nel 1772 il duca Francesco III d'Este realizzò la riforma dell'Università con la promulgazione dei 15 titoli delle "Costituzioni per l'Università di Modena" che prevedevano la creazione di un Magistrato sopra gli Studi e l'organizzazione in quattro Classi o Facoltà: teologica, legale, di filosofia e delle arti, medica (Generali, 1846; Tavilla, 2005).

Per l'insegnamento della chirurgia e dell'anatomia (Di Pietro, 1957; Di Pietro & Toni, 1971) nello stesso anno 1772 venne chiamato il venticinquenne Antonio Scarpa che si era laureato all'Università di Padova dove era stato discepolo di Giovan Battista Morgagni e aveva fatto pratica anche a Bologna frequentando "i principali spedali di quella città", nei quali aveva approfondito la sua pratica chirurgica (Vannoni, 1836; Favaro, 1932).

Le lezioni di anatomia di Scarpa si svolgevano nell'Ospedale Civico di Sant'Agostino, costruito tra il 1753 e il 1758 per volontà dello stesso duca Francesco III, in una saletta posta al pian terreno della "fabbrica per li venerei", dove già precedentemente venivano effettuate le dissezioni dei cadaveri (come si legge nel capitolo XIII, "Dell'Anatomia", nel volume "Degli Statuti e Regolamenti del grande Spedale Degli'Infermi di Modena": AA.VV., 1759), che era stata messa a disposizione dall'Opera Pia Generale dei Poveri, responsabile della gestione dell'Ospedale (Favaro, 1932). Delle difficoltà che Scarpa incontrava a fare lezione in quella saletta si fa inter-

prete l'allora preside della Classe o Facoltà di Medicina, il fisiologo Michele Rosa. Nel dicembre 1772 aveva infatti proposto di realizzare un teatro anatomico nel nuovo Palazzo dell'Università contiguo al Collegio San Carlo (attuale Palazzo storico dell'Università, sede del Rettorato): già due mesi prima il "Messaggiere di Modena" (14 ottobre 1772, n. 42) aveva scritto: "avrà questa Università un... Teatro...per l'Anatomia ed Operazioni di Chirurgia".

Francesco III si mostrò favorevole alla proposta rispondendo però il 3 febbraio 1773, attraverso la sua segreteria al Dicastero dei Riformatori (che da quell'anno aveva sostituito i Magistrati sopra gli Studi) che, dato che l'area in cui sarebbe stato costruito il Palazzo dell'Università non era sufficientemente ampia per la realizzazione di un teatro anatomico, non aveva difficoltà a "permettere che piuttosto il ridetto teatro anatomico si faccia nel grande Spedale" (Favaro, 1932). All'inizio del nuovo anno accademico 1773, il 27 novembre, due giorni dopo aver effettuato un sopralluogo nel recinto dell'Ospedale di Sant'Agostino, conferma l'opportunità della scelta di quel luogo per la costruzione di un teatro anatomico che, in accordo con il professor Scarpa, sarebbe stato costruito dove si trovava la chiesa di San Nicolò. Al "capomastro" Lorenzo Toschi era stato affidato l'incarico di redigere il disegno e la relativa perizia, secondo le istruzioni che avrebbe ricevuto dallo stesso Scarpa.

Scarpa infatti fece spedire da Girolamo Vandelli, professore modenese di istituzioni chirurgiche nell'Università di Padova (Campori, 1851) a Ippolito Bagnesi, il modello del teatro anatomico realizzato da Fabrizio Acquapendente per quella stessa Università, che costò 364 lire. Successivamente furono realizzati altri due modelli, uno dall'ingegnere Lodovico Bolognini costato 360 lire e uno su disegno di Lorenzo Toschi, che fu colorato da Luigi Putini, e costò 135 lire (ASMo, Periti Agrimensori, B. 78, fasc. 24, "Stima per il Teatro Anatomico"; Favaro, 1932) (fig. 1). I Presidenti dell'Opera Pia scelsero il modello meno costoso: il conte Giovanni Francesco Cantuti Castelvetri, uno dei Presidenti della Congregazione di Carità, fu incaricato di assistere ai lavori che iniziarono nel dicembre 1773 (ASCMo, APUS, f. 21, 23/12/1773-7-7-1789). Il teatro anatomico venne eretto nel luogo in cui sorgeva la cappella di San Nicolò che venne demolita e ricostruita nello spazio adiacente (Soli, 1974): la cappella fungeva infatti da "deposito universale non solo dei morti degli spedali civico e militare ma di tutta la città". Il nuovo fabbricato del teatro anatomico consisteva in "una sala del teatro anatomico" cui erano annessi i laboratori, vale a dire "due camere una per parte della sala e camerino, e quattro camere e ingresso verso il portico" antistante a volta, con nove arcate (fig. 2), quattro delle quali risultano

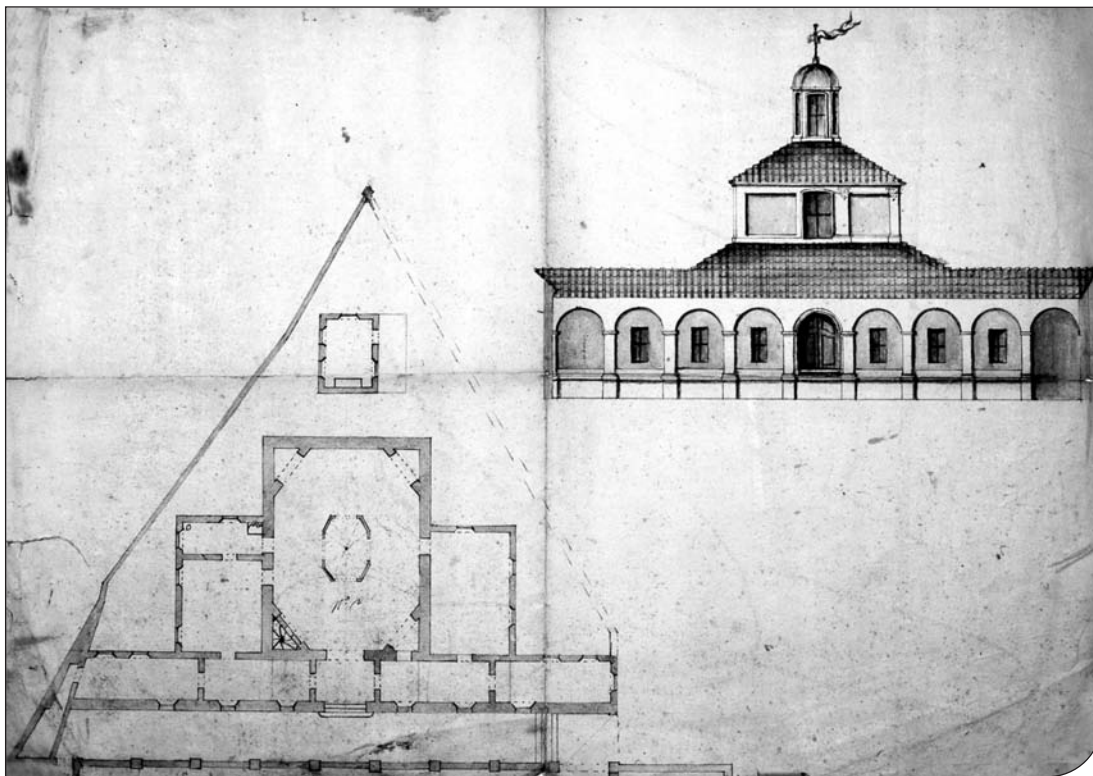


Fig. 1. Progetto per l'edificio del Teatro Anatomico, 1773. ASMo. Mappario Estense. Fabbriche, 121/1.

attualmente chiuse (fig. 3). Nell'ingresso o atrio, al di sopra delle cinque porte che si affacciano su di esso, una di accesso principale al teatro e due di accesso secondario, due di accesso alle camere laterali, erano stati collocati cinque busti di illustri docenti dell'Università di Modena, realizzati dallo scultore pesarese Sebastiano Pantanelli: Giacomo Berengario (1460-1530), Gabriele Falloppia (1523-1562), Bernardino Ramazzini (1633-1714), Francesco Torti (1658-1741), Antonio Vallisneri (1661-1730). Quattro busti mantengono ancora la collocazione originaria (Gaddi, 1854): quello di Antonio Vallisneri che si trovava sopra l'ingresso principale è stato trasferito all'inizio della scala di accesso all'ottocentesco Museo Anatomico per essere sostituito dall'iscrizione del 1818, dettata dal successore di Scarpa, Sante Fattori, che ricorda la realizzazione del Museo Anatomico da parte di Francesco IV. L'ingresso principale al teatro anatomico era all'interno dell'isolato dell'Ospedale Sant'Agostino: un secondo accesso era verso l'allora Piazza d'Armi (attuale Piazza Novi Sad).

La spesa totale dei lavori ammontò a lire 109.991.1.1 che fu così suddivisa: l'Università degli Studi sostenne l'intera spesa per il teatro anatomico (lire 70102.16), la Comunità di Modena due terzi della Cappella di San Nicolò (lire 10950.13.4) mentre l'altro terzo spettò all'Opera Pia Generale dei Poveri, per una somma di lire 5475.6.8, cui si aggiunsero lire

23462.4.1 per i lavori di risistemazione dell'esterno (ASCMo, APUS, f. 5,3/2 -15/12/1775; Favaro, 1932).

Il teatro anatomico fu inaugurato ufficialmente il 23 gennaio 1775 con una apprezzatissima lezione in latino dello stesso Scarpa, come ricorda il "Messaggiere di Modena" del 25 gennaio 1775 (n. 5) (Favaro, 1932; Generali, 1846) (fig. 4), anche se i lavori non erano ancora terminati. Mancava infatti il selciato del teatro che fu completato il 10 aprile 1775 (ASMo, Periti Agrimensori, b. 78, fasc. 24, "Stima per il Teatro Anatomico").

A conclusione dei lavori Lorenzo Toschi, in qualità di "pubblico perito muratore" il 16 maggio 1775 redasse un "Estratto di perizia di collaudo del Teatro Anatomico" (ASMo, E.C.A., b. 1097; Favaro, 1932) in cui descrive la struttura costituita da un "imbuto di legno, o siano sedili, comodi per li scolari nell'interno del teatro medesimo". Si trattava di un vero e proprio anfiteatro completo, ad ellissi allungata perpendicolarmente all'atrio, ma tuttavia meno alto e meno stretto di quello realizzato a Padova su progetto dell'Acquapendente e con gradinate più larghe e fornite, almeno in parte, di panche (Favaro, 1932): poteva contenere quattrocento persone (Favaro, 1932). All'inizio del successivo anno accademico, l'11 dicembre 1775, Scarpa "aprì la nuova Scuola dell'Arte Ostetricia colla recita di un dotto ragionamento", come ricorda il "Messaggiere di Modena"

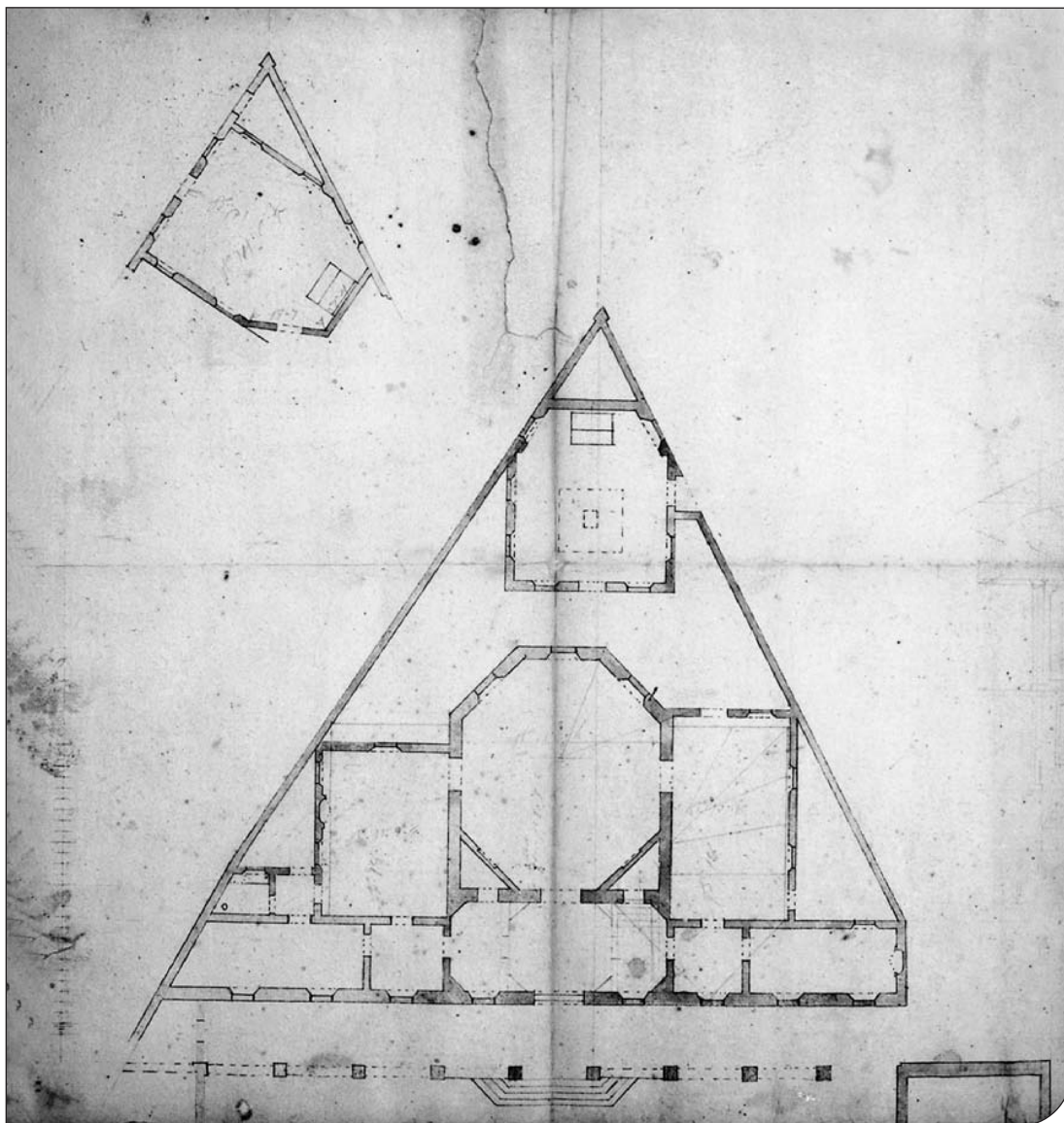


Fig. 2. Progetto per l'edificio del Teatro Anatomico, 1773. ASMo, Mappario Estense. Fabbriche, 121/2.

(13 dicembre 1775, n. 50; Favaro, 1932). Scuole di Ostetricia, ben note a Scarpa che le aveva frequentate, erano state istituite nella vicina Bologna una ventina di anni prima ad opera di Giovanni Antonio Galli (AA.VV., 1988) e a Padova una decina di anni prima ad opera di uno dei suoi maestri, Luigi Calza (Corradi, 1872; Viana & Voza, 1933; Premuda, 1958; Onnis, 1993). La Scuola modenese era stata sostenuta dal duca Francesco III che, come si legge nello stesso "Messaggiere di Modena", l'aveva "fornita largamente delle migliori e più convenienti macchine, della raccolta delle necessarie preparazioni in cera, degli strumenti e dei comodi tutti". I Riformatori avevano anche stabilito che nel teatro anatomico da Scarpa fossero "metodicamente e fondatamente instruite in scuola separata le levatrici" (Corradi, 1872).

Per le lezioni di Ostetricia, nell'ottobre 1775, Scarpa aveva chiesto ai Riformatori di "dare le disposizioni opportune" perché potesse fare realizzare "le preparazioni artificiali della gravidanza, del parto naturale, e non naturale" da un "artefice capacissimo di eseguirle" sotto la sua direzione. Erano infatti "assolutamente necessarie per dimostrare agli studenti quelle parti fuori luogo". Per realizzarle aveva "pronto un giovane abitante presentemente in Bologna il quale verrebbe con modica spesa ad eseguire in cera" sotto la sua direzione. Scarpa venne autorizzato all'inizio di novembre e l'11 dicembre ricevette la somma di 750 lire "per le spese occorrenti a far cominciare e proseguire la scoltura in cera colorata delle preparazioni anatomiche inservienti alla Scuola di Ostetricia" (Favaro, 1932).

Il giovane a cui venne affidato l'incarico era Giovan



Fig. 3. Il portico antistante l'ingresso al Teatro Anatomico.

Battista Manfredini che già una settimana dopo, il 18 gennaio 1776, veniva pagato "per lavori fatti e preparazioni anatomiche in cera per la Scuola di Ostetricia" dallo stesso Scarpa il quale poi nell'agosto dell'anno successivo rendicontava in maniera analitica la spesa di 708 lire "per le preparazioni d'Ostetricia in cera" (Favaro, 1932). Determinante era stato il sostegno dei Riformatori che avevano disposto "il tutto perché l'importantissima Scuola delle Levatrici (oltre a quella dei Chirurghi Ostetricanti già in corso fin dal principio dell'anno scolastico)" potesse essere avviata (Favaro, 1932).

La preoccupazione di fornire un'adeguata sistemazione alle preparazioni in cera in un apposito locale, come aveva fatto fin dal 1765 all'Università di Padova il professor Luigi Calza, di cui Scarpa a Padova era stato "coadiutore" e con il quale aveva collaborato a realizzare la collezione ostetrica (Favaro, 1931; Viana & Vozza, 1933; Premuda, 1958; Di Pietro, 1977; attualmente la collezione anatomica di Padova è conservata presso il Dipartimento di scienze ginecologiche e della produzione umana), emerge con evidenza in una nota del 28 giugno 1776 indirizzata dai Riformatori all'Amministrazione del Patrimonio degli Studi in cui si precisa che "i vari pezzi anatomici, eseguiti già con tanta felicità sotto la direzione del Prof. Scarpa ad uso ed utilità maggiore della scuola d'ostetricia, soffrir potrebbero indubbiamente qualche sconcerto, se più a lungo restar dovessero incustoditi: quindi è che rendesi necessario, il costruire degli scaffali ove collocare i medesimi" A tale proposito "nessun luogo sembra più opportuno a tal uopo, quanto una delle camere contigue al Teatro Anatomico e a tale proposito nella quale sonosi già fatte prendere le occorrenti misure, ingiungendo al falegname che le ha concertate col Prof. e, il dare un'idea della spesa, che sarebbero per importare": la spesa prevista dal falegname Vezzelli non avrebbe superato le 1319 lire (Favaro, 1932).

Scarpa, per poter incrementare il Museo sollecita i Riformatori perché gli mettano a disposizione annualmente risorse finanziarie (Favaro, 1932): negli undici anni in cui Scarpa rimase a Modena il numero

delle preparazioni anatomiche continuò a incrementarsi essendo stato "secondato dapprima dalle premure di un Carlo Cappellina Incisore, poi dall'abilità del dottore Enrico Manni, atteso a fare raccolta di anatomiche preparazioni, ed adattati in apposita stanza capaci armadi per conservare il corredo dell'incipiente Museo" (Generali, 1846).

Dopo che Scarpa si trasferì a Pavia nel 1783 dove esercitò un lunga attività fino alla morte nel 1832, facendo costruire un teatro anatomico e costituendo una considerevole collezione attualmente conservata nel Museo Storico dell'Università di Pavia (Monza, 2006; Abbott, 2008), Michele Araldi tenne le lezioni di anatomia e istituzioni mediche e Paolo Spezzani a quelle di chirurgia e ostetricia.

Risale a pochi anni dopo, al 1788, un "Inventario e definizione de' mobili, affissi, e Tavole anatomiche in cera... esistenti nella Scuola, e Teatro anatomico nel Civico Spedale" che fu redatto alla presenza dello stesso Araldi e di Enrico Manni che, già "incisore della Scuola Anatomica" sotto la guida di Scarpa (Favaro, 1932), era custode del teatro e dell'annesso Gabinetto Anatomico. Si legge nell' "Inventario" che l'arredo "all'intorno nel teatro" era costituito da "cinque ordini di sedili di legno ad uso di anfiteatro colorati verde e rosso con bugne rabescate" e che nel gabinetto anatomico si trovava un "armadio con tre ordini coloriti beretini e giallo con piccole serrature a chiave" e c'erano anche quattro tavole anatomiche



Fig. 4. Il Teatro Anatomico.

su cui erano disposti preparati anatomici in cera e, oltre a strumenti vari, una "cassetta di legno con entro un fantoccio rappresentante una partoriente con quattro diversi parti" (ASCMo, APUS, f. 16, 5/1-30/12-1788). Come risulta da una "Pianta del piano delle Cliniche e Gabinetto Anatomico dell'Ottocento", riferibile alla prima metà dell'Ottocento (ASMo, Archivio Austro-Estense, Ministero dell'interno, n. 134/1) il Gabinetto Anatomico era ubicato in due sale a sinistra dell'atrio del teatro anatomico. Il 10 ottobre del 1794 l'insegnamento di ostetricia fu affidato al giovane Sante Fattori (Generali, 1846; Favaro, 1931; Viana & Voza, 1933). Dal 1803 al 1815, mentre Fattori era a Pavia e l'Università era stata trasformata in Liceo Dipartimentale, l'insegnamento di istituzioni chirurgiche e ostetricia fu affidato ad Antonio Boccabadati fino al ritorno di Fattori che lo tenne fino alla morte nel 1819.

La collezione ostetrica aveva avuto un significativo incremento subito dopo la Restaurazione e l'arrivo a Modena nel 1815 dell'arciduca Francesco IV d'Austria Este, come ricorda Giambattista Fabbri, docente dell'Università di Bologna, nell'Appendice di un "Discorso" letto in una sessione dell'Accademia delle Scienze di Bologna il 2 maggio 1872, sette giorni dopo che, il 25 aprile, si era recato a Modena per visitarlo. "Il Governo Estense dietro proposta del Professore Ostetrico Antonio Boccabadati... acquistò per Ital. L. 2149:05, cinquantadue preparazioni ostetriche in creta, colorate, e undici in cera, le quali tutte gli furono vendute dalla Signora Angiola Febbrari, vedova di Francesco di Giovanni Roli di Modena. A Lei erano pervenute coll'eredità del fratello Dott. Francesco Febbrari". Tra i modelli in terracotta realizzati da Manfredini particolare rilievo assumevano sei busti di donne di grandezza naturale in raffigurate in avanzato stato di gravidanza (fig. 5). Lo stesso Fabbri riferisce che la storia di quella collezione: Francesco Febbrari, nato a Bologna nel 1743, si era trasferito circa vent'anni dopo con la famiglia a Modena; era stato studente di medicina tra il 1765 e il 1769 dove era stato anche allievo del Galli e dopo avere preso la laurea a Modena, aveva ottenuto nel 1773 dal Governo Estense il permesso di soggiornare a Bologna per tre anni per assestare

alcuni suoi affari e per dedicarsi all'ostetricia pratica. La concessione fattagli dal Governo estense era stata subordinata alla promessa avuta dal Febbrari che "egli avrebbe fatto modellare, sugli esemplari ostetrici di Bologna un'intiera suppellettile per indi arricchirne la patria. La suppellettile promessa fu realmente eseguita dallo scultore anatomico Giambattista Manfredini, diretto dal celebre anatomico Carlo Mondini" (Fabbri, 1872).

Giovan Battista Manfredini, che divenne a partire dal 1786 membro effettivo dell'Accademia Clementina di Bologna, nella classe degli Scultori Anatomici, si era infatti specializzato in modo particolare nell'esecuzione di opere anatomiche a carattere ostetrico in quella città dove esistevano i numerosi modelli ostetrici in terracotta fatti realizzare da Galli per il museo allestito nel 1757 (AA.VV., 1988) e dove avevano esercitato la propria attività abili scultori anatomici come Ercole Lelli o ceroplasti come Anna Morandi o Giovanni Manzolini (Busacchi, 1977; Armaroli, 1981; Manzoli & Mazzotti, 1987). Nella stessa Bologna fu stampato nel 1787 in forma di periodico trimestrale il primo numero "Dell'Arte Ostetricia" (nella stamperia di S. Tommaso d'Aquino a spese di Cattani e Nerozzi). Manfredini realizzò in particolare anche, tra il 1779 e il 1784, venticinque cere ostetriche per il pontefice Benedetto XIV su commissione del cardinale Francesco Saverio De Zelada, ora conservati al Museo Storico Nazionale di Arte Sanitaria di Roma (Bovi et al., 1991) e per il Museo Ostetrico di Padova (Fabbri, 1872).

Lo "studio di ostetricia" realizzato per l'Università di Modena (ASBo, Fondo Mondini, busta VI, fasc. 29; Palazzini, 1978), dovette rimanere a Bologna in casa del medico chirurgo Carlo Mondini (Medici, 1830) fino al 1801, come afferma lo stesso Fabbri che riferisce di avere trovato nell'archivio Mondini, allora conservato a Bologna presso la signora Mondini, una prima lettera indirizzata a Mondini l'11 dicembre 1795 in cui il dottor Febbrari "gli accompagna un presente di zamponi e di cotechini e con amichevole scherzo gli chiede perdono del disturbo che gli debbono cagionare - quelle donne che piangono e quei bambini - che egli partendo lasciò in casa di lui" e altre 14 lettere che Carlo Mondini indirizzò a

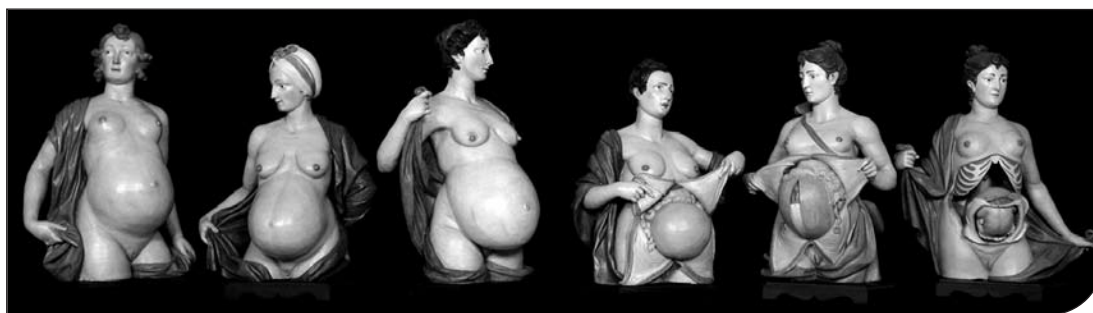


Fig. 5. Giovan Battista Manfredini (1742-1789). Busti di donne in stato di gravidanza di terracotta.

Febbrari per ringraziarlo dello stesso donativo, ripetendo sempre che "quelle preparazioni non gli cagionano verun incomodo, e che sono per lo contrario di decoro per la sua casa".

Dopo la morte di Sante Fattori nel 1819 gli succedette nell'insegnamento presso l'Università di Modena Alfonso Bignardi fino al 1834 e dopo di lui, fino al 1837, Giuseppe Generali per il quale Paolo Gaddi esercitò l'attività di incisore fino al 1837 per poi succedergli nella cattedra nel 1841 come professore sostituto e nel 1842 come ordinario fino alla morte nel 1873.

Per valorizzare i preparati di ostetricia era stato costituito un Museo Ostetrico che nel 1872, sotto la direzione del professor Francesco Macari, docente di Ostetricia e Clinica Ostetrica dal 1870-71 al 1879, come si legge nel "Cenno storico della R. Università" (Vaccà, 1872), era utile per l'insegnamento dell'Ostetricia che "era in parte teorico e in parte pratico, ma non clinico; l'istruzione pratica o dimostrativa, che chiamare si voglia, della quale profittavano eziandio, benché separatamente le alunne levatrici, si compariva mercé di macchine, di strumenti, e di acconce preparazioni tanto naturali quanto artificiali, costituenti col loro insieme una specie di museo o gabinetto".

Il Museo Ostetrico fu risistemato negli anni tra il 1880 e il 1882 quando fu direttore dell'Istituto Ostetrico il professor Alessandro Cuzzi, come ricorda il "medico assistente" Augusto Alberti nel suo "Resoconto clinico-ostetrico del triennio 80-82". L'istituto era ubicato nell'edificio annesso all'Ospedale Sant'Agostino che corrispondeva all'ex Casa di Dio con la facciata prospiciente via della Cerca (attuale Ramazzini). Cuzzi, dopo essere riuscito a far trasferire gli uffici della Congregazione di Carità, dopo gli opportuni restauri, vi sistemò, oltre al Museo Ostetrico, la Scuola di Ostetricia e un ambulatorio (Alberti, 1883) (fig. 6).

Una trentina d'anni dopo, nel 1911, il Museo Ostetrico è ricordato ancora presso la Clinica Ostetrica da un allievo dello stesso Cuzzi, Arturo Guzzoni degli Ancarani, professore di Clinica Ostetrica e Ginecologica, nel suo studio su "L'Italia Ostetrica" dove pubblica anche un'interessante immagine che raffigura due grandi armadi legno nei quali sono contenute le preparazioni ostetriche, tra le quali si distinguono le terrecotte settecentesche di Manfredini: "La Clinica di Modena, oltre a un buon armamentario ed un laboratorio, possiede un museo di Ostetricia... constava di 52 preparati in creta e 11 in cera che per un certo tempo rimasero di proprietà del Febbrari" (Guzzoni degli Ancarani, 1911). Nel 1933 il Museo di Ostetricia è ricordato presso la Clinica Ostetrica diretta da Michele Bolaffio (Viana & Voza, 1933).

Dopo il trasferimento della Clinica Ostetrica presso il Policlinico di via del Pozzo nel 1963, Pericle Di



Fig. 6. Vetrine del Museo Ostetrico presso la clinica Ostetrica, 1883.

Pietro ricorda come "tutti i 52 modelli in creta" fossero "ancora esistenti presso la Clinica Ostetrica modenese in soddisfacente stato di conservazione" (Di Pietro, 1977).

Attualmente la collezione di terrecotte ostetriche realizzata da Manfredini è esposta in una sala attigua al Museo Anatomico ottocentesco (Fratello et al., 2008; Maramaldo et al., 2008) dopo essere stata restaurata nel 1992, in attesa di una sistemazione che consenta di restituire un'adeguata identità al Museo Ostetrico.

L'OTTOCENTESCO MUSEO ANATOMICO

Dopo la Restaurazione Francesco IV arciduca d'Austria-Este nel 1815 decise di ampliare, a partire dal 1817, come si legge nella prima parte dell'iscrizione collocata sopra la porta di ingresso del Museo Anatomico, gli spazi destinati all'insegnamento delle discipline mediche e dispose che sopra il Teatro Anatomico e le sale annesse fosse innalzato un nuovo piano, nel quale potesse essere realizzato un Museo Anatomico, per dare un'adeguata sistemazione alle preparazioni di anatomia che andavano incrementandosi, come ricorda Giuseppe Generali che dal 1833 iniziò la sua carriera di incisore per poi succedere nell'insegnamento dell'anatomia ad Alfonso Domenico Bignardi, dopo la morte di questi nel 1835 (Generali, 1846).

I lavori di costruzione di un piano al di sopra del Teatro Anatomico determinarono però una riduzione del Teatro stesso sul lato settentrionale prospiciente il porticato, laddove i tre lati dell'ottagono furono ridotti ad uno solo per consentire la costruzione di una scala di accesso al piano superiore (fig. 7) che fu poi demolita quando nel 1852 venne realizzata la scala curva adiacente all'ultimo vano a sinistra dell'atrio, ancora oggi utilizzata.

Nel 1840, dopo che Generali ricevette l'incarico dell'insegnamento di Clinica chirurgica e di opera-

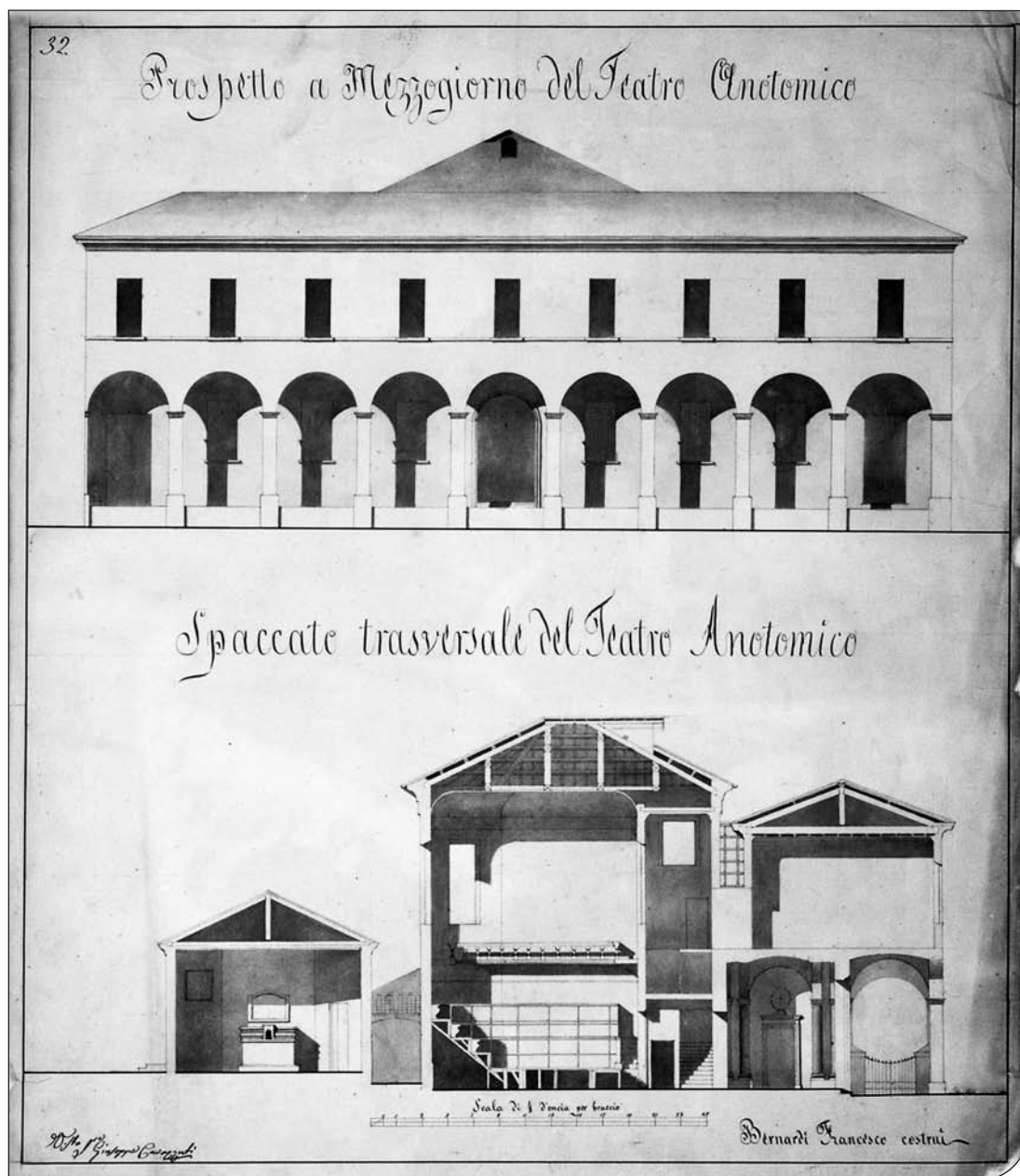


Fig. 7. "Prospetto a mezzogiorno del Teatro Anatomico. Spaccato trasversale del Teatro Anatomico", prima metà secolo XIX. ASMo, Mappe del Genio Militare, Fabbriche, n. 202.

zioni chirurgiche, la cattedra di Anatomia fu affidata al professor Paolo Gaddi che aveva collaborato con lui in qualità di incisore e che ristrutturò i locali della scuola e del Museo Anatomico riunendo in un solo edificio "un comodo laboratorio ed un magnifico teatro, ed una stupenda sala di esercizi, ed un ricco museo" (Generali, 1846).

Nel 1853, come si legge nella seconda parte dell'iscrizione collocata sopra l'ingresso principale del Museo Anatomico, grazie al sostegno dell'arciduca Francesco V d'Austria Este, il Museo Anatomico fu "riaperto al pubblico ricorrendo la Triennale esposi-

zione delle belle arti" (Gaddi, 1854) con una suddivisione in quattro "compartimenti" che ancora corrispondono nella loro struttura alle quattro sale attuali (Palazzini, 1977; Fratello & Maramaldo, 2005; Maramaldo et al., 2008) (fig. 8).

IL MUSEO ETNOGRAFICO ANTROPOLOGICO

Negli anni successivi alla riapertura del Museo Anatomico Paolo Gaddi si dedicò alla costituzione di una raccolta etnografica, come egli stesso riferì nell'adunanza del 13 gennaio 1870 dell'Accademia di



Fig. 8. Museo Anatomico. Quarta sala: sul fondo il busto di Paolo Gaddi.

Scienze Lettere e Arti (Gaddi, 1863; Gaddi, 1870) e, grazie all'attività dello scultore modenese Remigio Lei, incrementò le preparazioni anatomiche in cera, che fino a quel momento erano poche come quelle in gesso (Gaddi, 1854; Di Pietro, 1977; Palazzini, 1977; Maramaldo et al., 2008). Gaddi aveva anche raccolto "le carte geografiche più recenti e accurate di tutte le parti del mondo" poiché era "necessario che nei frequenti riscontri dei luoghi abitati dai popoli delle diverse razze si avessero sott'occhio carte geografiche" e per dare un "ordinamento scientifico" a "tanta suppellettile" nel 1865 aveva fatto costruire una sala annessa al Museo Anatomico nella quale "gli scaffali a cristalli...in appositi compartimenti dovevano accogliere i crani coi rispettivi cartelli di classificazione" (Gaddi, 1870).

Nel 1866 il Museo Etnografico-Antropologico fu aperto al pubblico.

IL NOVECENTESCO MUSEO COLONIALE POI DI MEDICINA TROPICALE

Nel 1930 Giuseppe Franchini dall'Università di Bologna, dove nel 1923 aveva costituito un Istituto di Patologia Coloniale, fu chiamato a Modena dove fondò lo stesso Istituto, fortemente voluto da Guido Corni, allora Governatore della Somalia. L'Istituto di Patologia Coloniale, nel corso dell'anno accademico 1934-35 assunse il nome di Clinica delle Malattie Tropicali e Subtropicali con annesso Centro Studi per la Medicina Indigena dei Paesi Tropicali e Museo Coloniale. Si trattava di un Centro unico in Italia,

realizzato sul modello dell'Istituto Pasteur di Parigi, dove lo stesso Franchini era stato allievo e poi successore del premio Nobel Alfonso Laveran.

Il Centro modenese rappresentava un polo di attrazione per una rete molto ampia di studiosi e ricercatori da ogni parte del mondo: era stato dotato di una nuova sede all'interno dei locali che fino ad allora avevano ospitato la Scuola di Veterinaria, dividendo l'edificio di via Camatta (attualmente sede della Facoltà di Giurisprudenza) con l'Istituto Zootecnico (Fari, 2007). L'Istituto aveva un ampio laboratorio e una stanza spaziosa per ospitare il museo che Franchini aveva costituito e di cui Testi redasse nel 1934 un "Catalogo sistematico e illustrativo".



Fig. 9. La villa delle Pentetorri, sede dell'Istituto per le Malattie Tropicali e del Museo di Medicina Tropicale. Modena, Fotomuseo "Giuseppe Panini".

Da Bologna Franchini aveva portato con sé a Modena nell'Istituto di Patologia Coloniale la collezione di medicina tropicale che aveva costituito e che incrementò con esemplari da lui raccolti personalmente o ricevuti in dono dalle istituzioni scientifiche da lui frequentate o inviati da allievi in particolare dall'allora Africa Orientale Italiana, dalla Libia, dall'Algeria, dall'Egitto, dall'Arabia, da Ceylon, dall'India, dal Congo Belga, dall'Argentina, dal Brasile, dal Messico per realizzare il Museo di Medicina Tropicale, unico in Italia e uno dei migliori del mondo, come si legge nel "Rapporto sul funzionamento dell'Istituto di Patologia Coloniale per prof. Giuseppe Franchini" (AA.VV., 1931).

Il museo, "unico nel suo genere", comprendeva "le diverse branche della parassitologia... una vasta collezione di moulages di molte malattie esterne, e una interessante e originale collezione di gran numero di medicinali e di piante medicinali adoperate dagli indigeni e di quei mezzi amuleti che la superstizione loro consiglia per l'allontanamento di morbi e degli influssi maligni" (Testi, 1939).

L'improvvisa morte del Franchini, avvenuta il 3 luglio 1938, e il successivo decesso, alcuni mesi più tardi, del suo sostituto, il professore Paolo Croveri, creò un certo dissesto negli equilibri universitari. Come successore venne chiamato Giovanni Serra che aveva lavorato in vari ospedali del Congo Belga.

Nel 1940, grazie al sostegno anche finanziario di Guido Corni, l'Istituto per le Malattie Tropicali e Subtropicali, insieme con l'annesso Museo diventato di Medicina Tropicale, venne trasferito presso la seicentesca Villa Pentetorri, voluta da Francesco I d'Este, e acquistata nel 1866 da Elia Rainusso alla morte del quale, nel 1906, era stata lasciata in eredità al "Pio lascito Rainusso" (fig. 9). La Gazzetta dell'Emilia del 27 febbraio 1941 ricorda che "nella Villa delle Pentetorri avevano trovato opportuna sistemazione i laboratori, l'ambulatorio, il museo

(fig. 10), la biblioteca, l'aula per le conferenze, gli uffici". Le collezioni del Museo erano raggruppabili in tre sezioni: medicina indigena, patologia tropicale, zoologia.

A seguito della causa intentata dal "Pio lascito Rainusso" contro l'Università di Modena, che fu accusata di aver espropriato la villa, nel 1943 l'Istituto per le Malattie Tropicali e Subtropicali insieme con le collezioni del museo, dovette subire un ulteriore trasferimento nell'ottocentesco edificio del Foro Boario (Fari, 2007) e alla sua direzione fu nominato il professor Giuseppe Acanfora (Stagi & Curti, 2008). Questo trasferimento salvò però dalla distruzione le collezioni del Museo: la Villa Rainusso Pentetorri venne infatti distrutta a seguito di un bombardamento del 13 maggio 1944.

Le collezioni restarono presso la Clinica di Malattie Infettive e Tropicali e nel 1963 furono trasferite nel nuovo Policlinico costruito in via del Pozzo dove rimasero presso la stessa Clinica diretta dal professor Franco Squadrini fino all'inizio degli anni Novanta. Ora si trovano collocate, grazie all'attività del professor Bernardo Fratello, ancora nelle loro vetrine originali, in una sala attigua all'ottocentesco Museo Anatomico (Maramaldo et al., 2008) (fig. 10).

CONCLUSIONE

La recuperata identità dei quattro diversi Musei Anatomici modenesi che si caratterizzano per specificità di origine, collezioni e funzioni, ha consentito di realizzare in primo luogo percorsi di visita guidati che hanno previsto il recupero del percorso storico nell'ambito dell'edificio in cui sono attualmente allestiti. Procedendo dall'ingresso Ottocentesco si arriva ai settecenteschi porticato e atrio antistanti il Teatro Anatomico (che attualmente ospitano l'Ufficio attività Grafiche dell'Università per il quale di recente è stato previsto il trasferimento in altra sede) per procedere nella sala che ospita le terrecotte di Manfredini che erano nel Museo Ostetrico e successivamente continuare entrando nelle quattro sale ottocentesche dove in vetrine contigue sono stati allestiti il Museo Anatomico e il Museo Etnografico Antropologico. Da ultimo la visita si conclude in una sala adiacente a quella delle terrecotte ostetriche che ospita le vetrine del novecentesco Museo di Medicina Tropicale.

Per la valorizzazione delle collezioni è stato elaborato dalla scrivente in collaborazione con Marek Bukowski dell'Università Medica di Danzica un progetto internazionale "Anatomical Collections" presentato in occasione del Congresso della rete europea dei Musei Universitari Universeum che ha avuto luogo nel 2011 a Padova "European anatomical collections project" e approfondito in occasione del Congresso Internazionale del Comitato Internazionale dei Musei e delle Collezioni Universitarie



Fig. 10. Il Museo di Medicina Tropicale nella Villa delle Pentetorri. Modena, Fotomuseo "Giuseppe Panini".

UMAC dell'International Council of Museums che ha avuto luogo nel corso dello stesso anno 2011 a Lisbona "An European anatomical collections network for the history of Medicine and the history of the Universities".

RINGRAZIAMENTI

I miei più sinceri e affettuosi ringraziamenti a Silvia Rossi per la sempre costante e proficua collaborazione. Ringrazio anche Marina Cimino dell'Università di Padova e Maria Carla Garbarino dell'Università di Pavia per la cortese disponibilità e la consulenza fornitami e Annalisa Maurizzi e Valentina Sulsenti. Ringrazio Giorgio Merighi per le foto recenti dei Musei Anatomici.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1759. *Degli Statuti e Regolamenti del grande Spedale Degl'Infermi di Modena ed Opere annesse. Libri tre stesi, e compilati per comando di S.A.S il Signor Duca Francesco III*. Eredi di Bartolomeo Soliani, Modena.
- AA.VV., 1931. *Rapporto pel funzionamento dell'Istituto di Patologia Coloniale pel prof. Giuseppe Franchini*. Stabilimento Poligrafico Modenese, Modena, 83 pp.
- AA.VV., 1988. *Ars Obstetricia Bononiensis. Catalogo ed inventario del Museo Ostetrico Giovan Antonio Galli*. Clueb, Bologna, 109 pp.
- ABBOTT A., 2008. Hidden treasures: the University history Museum of Pavia. *Nature*, 451: 526.
- ALBERTI A., 1883. *Resoconto clinico ostetrico del triennio 80-82*. Vincenzi e Nipoti, Modena, 91 pp.
- ARMAROLI M. (ed.), 1981. *Le cere anatomiche bolognesi del Settecento*. Clueb, Bologna, 99 pp.
- BERTELLA FARNETTI P. (ed.), 2007. *Sognando l'Impero: Modena-Addis Abeba (1935-1941)*, Mimesis, Milano, pp. 137-161.
- BOVI T., DI PALMA W., MARRI MALACRIDA L., 1991. *Le cere ostetriche romane di Giovan Battista Manfredini*. Quasar, Roma, 141 pp.
- BUSACCHI V., 1977. *La 'supellex obstetricia' della Clinica ostetrica di Bologna*. In: *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*. Atti del I Congresso internazionale, Firenze 3-7 giugno 1975, Leo S. Olschki Editore, Firenze, pp. 245-256.
- CAMPORI G., 1851. Antonio Scarpa in Modena. In: *L'Indicatore Modenese. Giornale di Lettere, Agricoltura, Industria e Varietà*, 1, 5 luglio: 1-2.
- CORRADI A., 1872. *Dell'Ostetricia in Italia: dalla metà del secolo scorso fino al presente*. Tipi Gamberini e Parmegiani, Bologna, 59 pp.
- CORRADINI E., RUSSO A. (eds.), 2008. *Musei Universitari Modenesi*. Editrice Moderna, Bologna, 191 pp.
- CROVERI P., 1939. *Giuseppe Franchini*. In: *Annuario della Regia Università di Modena*. DCX dalla costituzione dello Studio - XVII dell'Era Fascista. Modena, pp. 326-328.
- DI PALMA W., 1991. *Descrizione delle cere ostetriche romane di Giovan Battista Manfredini*. In: *Le cere ostetriche romane di Giovan Battista Manfredini*. Quasar, Roma, pp. 35-38.
- DI PIETRO P., 1957. Contributo alla storia degli studi anatomici in Modena. In: *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi*, s.VIII, 9: 81-87.
- DI PIETRO P., 1977. *Preparati in cera nel Museo Anatomico dell'Università di Modena*. In: *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*. Atti del I Congresso internazionale, Firenze 3-7 giugno 1975, Leo S. Olschki Editore, Firenze, pp. 299-307.
- DI PIETRO P., TONI G., 1971. *L'insegnamento dell'Anatomia nello Studio modenese e l'Istituto di Anatomia Umana Normale*. In: *Pubblicazione dell'Istituto di anatomia umana normale dell'Università di Modena*, STEM, Modena, pp. 5-43.
- FABBRI G.B., 1872. Antico Museo Ostetrico di Giovanni Antonio Galli. Restauro fatto alle sue preparazioni in plastica e nuova conferma della suprema importanza dell'Ostetricia sperimentale. Discorso del Prof. Cav. Giambattista Fabbri (letto nella sessione 2 maggio 1872). In: *Memorie dell'Accademia di Scienze dell'Istituto di Bologna*, s.III, II: 153-157.
- FALCHETTI E. (ed.), 2007. Costruire il pensiero scientifico in museo. Spunti e riflessioni sull'educazione scientifica nei musei delle scienze. *Museologia Scientifica, Memorie*, 1: 1-255.
- FARI S., 2007. *Un simbolo della Modena fascista e colonialista: l'Istituto di Patologia Coloniale*. In: *Modena Addis Abeba (1935-1941)*, Mimesis, Milano, pp. 137-161.
- FAVARO G., 1931. *L'insegnamento dell'Anatomia in Modena un secolo fa*. In: *Rassegna per la Storia dell'Università e della cultura superiore modenese. Appendice all'"Annuario" della R. Università di Modena per l'anno accademico 1930-31 DCCXLIX dalle origini dello Studio - IX dell'Era Fascista*. Modena, pp. 70-109.
- FAVARO G., 1932. *Rassegna per la Storia dell'Università e della cultura superiore modenese. Dedicato a "Antonio Scarpa e l'Università di Modena"*. Appendice all'"Annuario" della R. Università di Modena per l'anno accademico 1931-32 DCCL dalle origini dello Studio - X dell'Era Fascista. Modena, 288 pp.
- FRATELLO B., MARAMALDO R., 2005. I musei Anatomici dell'Università di Modena e Reggio Emilia. *Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena*, 136: 37-43.
- FRATELLO B., MARAMALDO R., ANDREOLI S., TONGIORGI P., 2008. Una Collezione settecentesca del Museo di Anatomia dell'Università di Modena e Reggio Emilia. I modelli ostetrici realizzati in terracotta da Giovan Battista Manfredini. In: *Cilli C., Malerba G., Giacobini G. (eds.), Atti del XIV Congresso*

- ANMS. *Museologia Scientifica, Memorie*, 2: 215-220.
- GADDI P., 1854. *Ricordo per chi visita il Museo Anatomico della R. Università degli Studi in Modena, aperto al pubblico ricorrendo la Triennale Esposizione delle Belle Arti l'anno 1854*. Modena, 15 pp.
- GADDI P., 1863. *Le sale anatomiche nei loro rapporti colla scienza e coll'igiene. Nota del Prof. Cav. Paolo Gaddi letta alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena nell'adunanza della Sezione d'Arti tenuta nel 10 aprile 1863*. Soliani, Modena, 14 pp.
- GADDI P., 1870. *Il Museo Etnografico-Antropologico della R. Università di Modena. Relazione del Sig. Prof. Cav. Paolo Gaddi letta nell'Adunanza del 13 Gennaio 1870*. Soliani, Modena, 16 pp.
- GENERALI G., 1846. *L'Università degli Studi ed il Teatro Anatomico. Memoria del dottor Giuseppe Generali*. Eredi Soliani, Modena, 44 pp.
- GUZZONI DEGLI ANCARANI A., 1911. *R. Università degli Studi di Modena*. In: *L'Italia Ostetrica*. Tipografia Editrice S. Bernardino, Siena, pp. 113-115.
- MEDICI M., 1830. *Vita di Carlo Mondini scritta da Michele Medici*. Nobili, Bologna.
- MARAMALDO R., MOLA L., FRATELLO B., 2008. *Musei Anatomici*. In: Russo A., Corradini E. (eds.), *Musei Universitari Modenesi*. Editrice Moderna, Bologna, pp. 47-66.
- MANZOLI F.A., MAZZOTTI G., 1987. *Il museo di anatomia umana*. In: Tega W. (ed.), *Storia illustrata di Bologna, I Musei dell'Università*. Sipiel, Milano, pp. 201-220.
- MONZA F., 2006. *Anatomia in posa: il Museo anatomico di Pavia dal 18. al 20. Secolo*. Cisalpino-Istituto editoriale universitario, Milano, 319 pp.
- MOR C. G., DI PIETRO P., 1975. *Storia dell'Università di Modena*. Leo S. Olschki Editore, Firenze, 614 pp., 2 voll.
- ONNIS A. (ed.), 1993. *L'Istituto di Ginecologia e Ostetricia "G.B. Rivoltella" nella sua storia e oggi*. SOG, Padova-Montreal, 126 pp.
- PALAZZINI S., 1977. *Catalogo del Museo Anatomico*. Pubblicazione dell'Istituto di anatomia umana normale dell'Università di Modena, Modena, 68 pp.
- PALAZZINI S., 1978. *Le cere del Museo Anatomico di Modena*. *Quaderni di Anatomia Pratica*, 34(14): 291-296.
- PREMUDA L., 1958. *Personaggi vicende dell'ostetricia e della ginecologia nello studio di Padova*. La Garangola, Padova, 166 pp.
- PREMUDA L., 1958. *Personaggi e vicende dell'Ostetricia e della Ginecologia nello Studio di Padova*. Ediz. Attualità di ostetricia e ginecologia, Padova, 166 pp.
- PINNA G., 2008. *Contro i musei positivisti*. In: Cilli C., Malerba G., Giacobini G. (eds.), *Atti del XIV Congresso ANMS. Il patrimonio della scienza. Le collezioni di interesse storico*, Torino, 10-12 novembre 2004. *Museologia Scientifica Memorie*, 2: 48-51.
- SOLI G., 1974. *Chiese di Modena*, Aedes Muratoriana Editore, Modena, pp. 46-48.
- SOSSAJ F., 1971. *Guida di Modena 1841*. Aedes Muratoriana Editore, Modena, 207 pp.
- STAGI F., CURTI P., 2008. *Il grande porticato di Piazza d'Armi: Foro Boario di Modena, sede della Facoltà di economia Marco Biagi*. F. C. Panini, Modena, 135 pp.
- TAVILLA C., 2005. *Costituzioni per l'Università di Modena ed altri studi negli Stati di Sua Altezza Serenissima (1772)*. Edizioni Artestampa, Modena, 138 pp.
- TESTI F., 1939. *In memoria del prof. Giuseppe Franchini. Atti e Memorie della Reale Accademia di Scienze lettere e Arti di Modena*, 5-6: 46-52.
- VANNONI P., 1836. *Opere del cav. Antonio Scarpa*. Tipografia e Calcografia della Speranza, Firenze, p. I, 31 pp.
- VACCÀ L., 1872. *Cenno Storico della R. Università di Modena e delle sue dipendenze*. Tipografia Cappelli, Modena, 65 pp.
- VIANA O., VOZZA F., 1933. *L'Ostetricia e la Ginecologia in Italia*. Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia, Milano, 1191 pp.

ABBREVIAZIONI

- ASBo = Archivio di Stato di Bologna
 ASMo = Archivio di Stato di Modena
 ASCMo, APUS = Archivio Storico Comunale di Modena, Amministrazione del Patrimonio dell'Università degli Studi. Atti e recapiti di diversi anni